

**ESTREMI.** «Il secondo bene» di Flavio Ermini

## Filosofar poetando in cuore di tenebra

Andrea Lugoboni

Si può filosofare poetando? Flavio Ermini, poeta e narratore, animatore della rivista *Anterem* (ante-rem, prima delle cose), ci prova nel suo libro rifacendosi evidentemente a Heidegger e Nietzsche. Naturale quindi che dolore e morte siano al centro di questo saggio intitolato *Il secondo bene* (Moretti & Vitali), che scopriamo essere il ritorno dell'uomo al nulla.

È una caduta la parabola dell'esistenza umana, verso quel niente in cui tutte le cose finiscono, vera patria da cui proveniamo. Vivere autenticamente vuol dire dunque prendere coscienza della nostra finitezza e della relatività di ogni valore e certezza, accettare di essere solo un punto tra i tanti, una particella impersonale in un universo sterminato.

Questo il pensiero di Ermini. Franco Rella ne riprende le fila nella postfazione, citando a buon diritto *Cuore di tenebra* di Conrad: come il marinaio Marlow, l'uomo naviga circon-

dato dall'oscuro e dall'insondabile, abita una casa dove «l'orrore occupa ogni angolo di queste stanze prive di finestre». E le ombre non sono solo nel mondo fuori di noi, ma si allungano anche nel nostro animo assediato da quelle pulsioni animalesche che la ragione non può dominare. Quello che Ermini chiama l'altro, il preumano, il fondo animale da cui siamo emersi.

Eppure non siamo bestie, continua l'autore, ma siamo venti dotati di parola, aperti dunque a una verità che non è mai eterna. E se c'è un tema ricorrente in quasi ogni capitolo, quello è la capacità della parola poetica di dare voce al dolore e alla mancanza di senso che caratterizzano il nostro cammino di mortali, naufragati su una terra inospitale e quasi nemica.

Tale compito rimane impossibile per l'odierna razionalità scientifica, cifra di una società ove il consumismo tende a farci dimenticare il nostro tragico destino. Quello di giungere, dopo aver camminato per una valle di dolore e tra le macerie, nell'indistinto niente che soggiace a ogni cosa finita. Un'idea questa in cui forse è riassumibile tutta la riflessione di Ermini. ●